



**ASSOCIAZIONE
BAMBINI IN ROMANIA**

✓ RELAZIONE ATTIVITA' 2006

Indice contenuti

- Presentazione Associazione pag. 3
- Attività e risultati progetti in Romania pag. 4
- Raccolta fondi istituzionale pag. 7
- Volontariato Internazionale pag. 9
- Percorsi ed attenzione formativa pag.11

Presentazione dell'Associazione

“**Bambini abbandonati**” definisce la condizione dei bambini romeni lasciati alla cura della collettività. In un rapporto l'UNICEF afferma che molti dei bambini istituzionalizzati sono stati abbandonati più dalla società che dai loro genitori che, semplicemente, non hanno i mezzi per occuparsi di loro. Alcuni sono stati abbandonati per la disperazione dell'impoverimento o per il fardello troppo grande legato al fatto di essere genitori monoparentali, ma anche coppie che credevano che questo sarebbe stato il solo modo per essere sicuri che questi bambini avrebbero mangiato ogni giorno.

I bambini istituzionalizzati negli orfanotrofi, che offrono condizioni di vita spesso al limite dell'accettabile, vengono seguiti da personale numericamente insufficiente, professionalmente poco preparato, prevalentemente sanitario e trattati come malati.

L'affido familiare, introdotto dalla legge del 1997 sulla protezione dei bambini, è praticamente inesistente.

Due fra le tante orribili conseguenze: almeno il 10% dei bambini istituzionalizzati finirà i suoi giorni all'interno di strutture psichiatriche e 1 bambino su 3 diventerà un assistito cronico.

L'Associazione **Bambini in Romania (BiR)** presieduta da **Don Gino Rigoldi**, opera dal 1999 per migliorare le condizioni di vita dei minori che versano in stato di bisogno in Romania, interagendo con strutture nazionali ed internazionali.

L'Associazione promuove ed incentiva, direttamente od indirettamente, la realizzazione di strutture per l'educazione, lo sviluppo culturale e la formazione professionale dei minori, valorizzando, ove ne ricorrano i presupposti, il patrimonio culturale, umano ed economico della Romania, ivi comprese le risorse umane delle famiglie di origine dei bambini per il loro rientro in famiglia. Contemporaneamente l'Associazione attua, mediante diversi progetti, la prevenzione all'abbandono.

L'Associazione BiR opera in Romania attraverso i propri partner locali, la Fondazione Inima Pentru Inima e la Direzione Distrettuale di Assistenza Sociale e Protezione del Bambino di Mehedinti.

La valorizzazione dei partner locali è parte fondamentale del progetto associativo di BiR che vede come obiettivo determinante la crescita della società civile e delle istituzioni locali, tramite l'affiancamento e lo scambio di competenze e risorse. Secondo l'Associazione BiR non può esserci co-operazione internazionale senza il riconoscimento del partner locale come protagonista nello scenario di intervento.

L'Associazione BiR valorizza il volontariato in Italia e in Romania. Per questo motivo l'Associazione BiR organizza, previa apposita formazione, campi di animazione in Romania rivolti in particolar modo, anche se non esclusivamente ai giovani italiani che intendono mettere in gioco la propria presenza e la propria sensibilità a favore dei minori abbandonati o a rischio abbandono in Romania.

Partners di BiR sono Antea Milano, Cesvi, Comunità Nuova, Intercampus - F.C. Internazionale, IPSIA-ACLI Milano, Istituto Martinitt e Stellite.

ATTIVITA' E RISULTATI PROGETTI IN ROMANIA

1. Prevenzione all'abbandono minorile a Turnu Severin

Nel progetto di prevenzione all'abbandono nella giurisdizione di **Mehedinti**, l'associazione BiR collabora direttamente con la locale Direzione Distrettuale di Assistenza Sociale e Protezione del Bambino, al fine di sostenere quelle famiglie che versano in condizioni socio-economiche tali da determinare un possibile abbandono e istituzionalizzazione dei figli.

Il progetto prevede dunque il **supporto e l'aiuto per il mantenimento dei minori**, la loro permanenza nella famiglia naturale e la tutela dei diritti dei minori stessi.

La Direzione, in particolare, ha sede a Turnu Severin e riceve dalla nostra associazione un contributo economico che viene utilizzato per il **sostentamento delle famiglie** (alimenti, abbigliamento, ecc...), accompagnate anche da psicologi e assistenti sociali in un percorso di recupero del ruolo genitoriale e inserimento nel mondo del lavoro per un massimo di 6 mesi.

Centrale è la collaborazione tra Distretto di polizia, il Comune, la Direzione Generale di Assistenza Sociale e Protezione dei Bambini ed il reparto di maternità dell'ospedale sia per la segnalazione delle situazioni a rischio che nel seguire i casi. In altre occasioni sono direttamente le famiglie in difficoltà a rivolgersi al servizio.

Il lavoro è indirizzato a tutto il nucleo familiare o alla famiglia allargata, in modo da **prevenire l'abbandono e favorire il reinserimento** dei minori già in istituto.

Alla chiusura di ogni singolo caso, si effettua una sorta di monitoraggio costante che garantisca anche la successiva permanenza dei minori all'interno del nucleo familiare.

Uno degli strumenti più utili per intervenire è la realizzazione dei **centri diurni** (ne sono stati aperti 7 nel 2006), per aiutare nella cura dei figli e dare ai genitori un punto di riferimento.

Si organizzano inoltre **incontri rivolti ai genitori**, per coinvolgerli e sensibilizzarli rispetto alle problematiche educative dei propri figli e per diffondere tra loro conoscenze di tipo sanitario, alimentare e di igiene. A queste attività si vuole affiancare anche la possibilità di corsi di formazione professionali di base per gli adulti, così da garantire una maggiore autonomia economica e una maggiore integrazione nel tessuto sociale in prospettiva.

Per migliorare in futuro il servizio offerto, le azioni possibili sarebbero diverse: l'inserimento di una psicologa nel reparto Maternità dell'ospedale, per instaurare da subito il rapporto con la madre ed evitare così l'istituzionalizzazione; creare un'attività commerciale nel campo dell'artigianato per le donne coinvolte nel progetto; è inoltre previsto un aumento della presenza di volontari italiani durante il periodo estivo, sia in istituti 'normali' che 'speciali'.

Nel corso del **2006** sono stati trattati i casi di **213 bambini**, di cui 144 risolti e usciti dunque dai programmi. I rimanenti sono ancora assistiti.

Nel progetto in Romania sono impegnati:

- 1 direttore esecutivo
- 1 direttrice esecutiva aggiunta
- 1 coordinatore amministrativo
- 1 capo progetto
- 5 assistenti sociali

2. Prevenzione dell'abbandono neonatale a Brasov

Il progetto di prevenzione all'abbandono di Brasov è attivo dal 2004 al fine di sostenere le madri in condizioni socio-economiche precarie, supportandole nel mantenimento dei figli ed evitando così l'abbandono e l'istituzionalizzazione di questi ultimi.

Il centro è costituito da un consultorio all'interno del **Reparto Maternità dell'Ospedale di Brasov**, che offre assistenza psicologica soprattutto, aiuti materiali, informazioni sulla contraccezione e consigli sulla relazione con i figli.

I casi a rischio di abbandono vengono segnalati direttamente dal personale del reparto maternità dell'ospedale cittadino. La collaborazione degli operatori è ottima anche con Polizia, Comune, Direzione Generale per la Protezione del Bambino (sia per quanto riguarda il seguire le famiglie uscite dal progetto sia per la segnalazione di nuove situazioni a rischio).

I motivi del rischio di abbandono sono molteplici: madri minorenni con poche relazioni sociali, con molti figli, con problemi economici e vittime di pregiudizi culturali a causa dell'assenza di legami coniugali in alcuni casi. Altro fattore di rischio è la nascita di figli con disabilità psico-fisiche, spesso anche a causa di gravidanze mal gestite per povertà, degrado e inesperienza.

L'incontro con le madri avviene di solito nella maternità dell'ospedale, quando la donna sta per dare alla luce il bambino o subito dopo la nascita, più raramente nell'ufficio del Centro Maternale.

Con le donne e le famiglie coinvolte l'equipe cerca di instaurare un rapporto collaborativo al fine di sensibilizzare anche gli altri membri del nucleo familiare e sfruttare le risorse e le possibilità di un sostegno presenti al suo interno.

Il supporto previsto dal progetto è dunque soprattutto di carattere psicologico oltre che materiale (alimenti e abbigliamento per i bambini), con un **percorso formativo per rendere maggiormente consapevoli le madri** della situazione, delle proprie capacità ma anche dei propri limiti. Le donne, una volta uscite dall'ospedale, ricevono poi visite periodiche da parte dell'equipe.

Nei casi in cui la madre non si sente di prendersi cura del bambino nonostante l'intervento del personale del progetto, quest'ultimo propone l'affido a un'assistente maternale (una figura femminile che dopo aver frequentato un corso di formazione, accoglie nella propria casa/famiglia un bambino e percepisce uno stipendio variabile a seconda dei casi di cui si occupa).

La durata degli aiuti e del sostegno economico alla famiglia si differenzia in base alle necessità, per un tempo variabile, indicativo da 1 a 6 mesi.

Alla chiusura di ogni singolo caso, sono informati i diversi soggetti istituzionali coinvolti ed il medico di famiglia; con la collaborazione di questi ultimi si effettua una sorta di monitoraggio costante che garantisca anche la successiva permanenza dei minori all'interno del nucleo familiare.

Si sono inoltre realizzati **interventi nelle scuole e all'università**, per presentare il progetto e favorire una maggiore prevenzione delle nascite anche attraverso i metodi contraccettivi.

In prospettiva, l'andamento del progetto spinge a pensare ad ulteriori possibili sviluppi: dall'allargamento dell'equipe all'organizzazione di incontri/eventi informativi, fino alla creazione di una struttura interna all'ospedale che possa accogliere bambini prematuri o lungodegenti.

Nel **2006** sono stati trattati **160** casi. Di questi, **128 bambini risultano integrati** nelle famiglie, 6 risultano presso un centro maternale insieme alla madre, 18 affidati ad un'assistente maternale, 3 tuttora in ospedale, 5 deceduti e 13 ancora assistiti.

L'equipe è composta da:

- 1 psicologa/coordinatrice
- 1 medico
- 1 assistente sociale
- 4 volontarie

3. Le Case del Sorriso

Dal 1999 la nostra Associazione collabora con il partner locale, la Fondazione Inima Pentru Inima, per dare la possibilità di **reinserimento socio-economico ai minori** e ai giovani provenienti dagli istituti.

I principali problemi che presentano gli ospiti programmi delle Case del Sorriso, dopo aver trascorso molti anni negli istituti, sono: aggressività, difficoltà di relazioni, difficoltà di concentrazione e attenzione, difficoltà nell'apprendimento scolastico, bassa autostima e di conseguenza poca cura di sé.

Dal 2004, in sintonia con i nuovi standard stabiliti dalla riforma del sistema di protezione dell'infanzia, nelle case è impiegato personale specializzato che beneficia di continua formazione. Durante il periodo estivo i bambini ed i giovani ospiti delle Case del Sorriso hanno modo di trascorrere del tempo insieme ai volontari italiani che svolgono attività di animazione.

A metà 2006 ha preso avvio un importante progetto triennale co-finanziato dal Ministero Affari Esteri tramite CESVI, che si prefigge l'integrazione degli adolescenti dimessi dai centri di accoglienza/istituti di Ramnicu Valcea nel tessuto socio-economico regionale, l'ampliamento dei servizi offerti dalle Case, nuove attività di formazione professionale per i giovani ospiti e aggiornamento professionale degli educatori che lavorano nelle Case, prevedendo un numero minimo di 38 beneficiari all'anno.

Gli ospiti delle Case vengono individuati dal partner romeno, **Inima pentru Inima**, che da anni collabora con le istituzioni pubbliche per il processo di de-istituzionalizzazione.

Per ogni ospite delle Case del Sorriso viene steso un **progetto individuale** finalizzato al reinserimento nella famiglia biologica oppure a una vita indipendente con l'avvio al lavoro.

Tutti gli ospiti frequentano la scuola dell'obbligo oppure corsi di formazione professionale o il laboratorio di sartoria, annesso al villino di Goranu.

a. Ocnele Mari

Nel 2006 sono passati per la casa di Ocnele **12 bambini** di cui 8 ancora presenti a partire da novembre. La finalità del progetto sulla casa di Ocnele Mari è il reinserimento sociale o familiare dei minori presenti. Il personale impiegato è composto da:

- 1 coordinatore
- 3 educatori
- 1 assistente sociale
- 1 psicologo part-time (impiegato anche negli appartamenti)

b. Goranu

Nel 2006 sono stati ospitati **24 beneficiari** di cui 11 ancora presenti a dicembre 2006. Nella casa lavorano:

- 1 coordinatore
- 3 educatori
- 1 assistente sociale

- 1 psicologo part-time (impiegato anche a Copacelu)

c. Copacelu

La comunità è stata inaugurata a settembre 2006 con l'ingresso di **10 ragazzi**, di cui uno uscito dai progetti e ora autonomo. Gli ospiti, da dicembre 2006, sono dunque 9. Nell'equipe sono impiegati:

- 1 coordinatore
- 3 educatori
- 1 assistente sociale
- 1 psicologo part-time (impiegato anche a Goranu)

d. Appartamenti sociali

I ragazzi e le ragazze ospitati nel corso del 2006 nei due appartamenti sono stati in totale **15**, di cui 6 ancora presenti nel progetto a dicembre 2006. Qui vengono ospitati ragazzi più grandi rispetto alle altre comunità e la presenza degli operatori è minore. I ragazzi si preparano così ad autogestirsi e all'autonomia effettiva. L'equipe di lavoro è composta da:

- 1 coordinatore
- 1 psicologo part-time (impiegato anche a Ocnele Mari)

4. Centro Diurno

Dal 2004 l'Associazione BiR ha aperto a Copacelu un Centro Diurno per **sostenere le famiglie di origine di bambini a rischio di abbandono**.

Il centro (aperto dalle h. 8.00 alle h. 18.00) offre l'assistenza sanitaria, un'alimentazione adeguata alle condizioni fisiche dei bambini, programmi ricreativi e sostegno scolastico. Inoltre le famiglie dei bambini ospitati vengono coinvolte in **percorsi di recupero del ruolo genitoriale**, nonché nell'inserimento lavorativo.

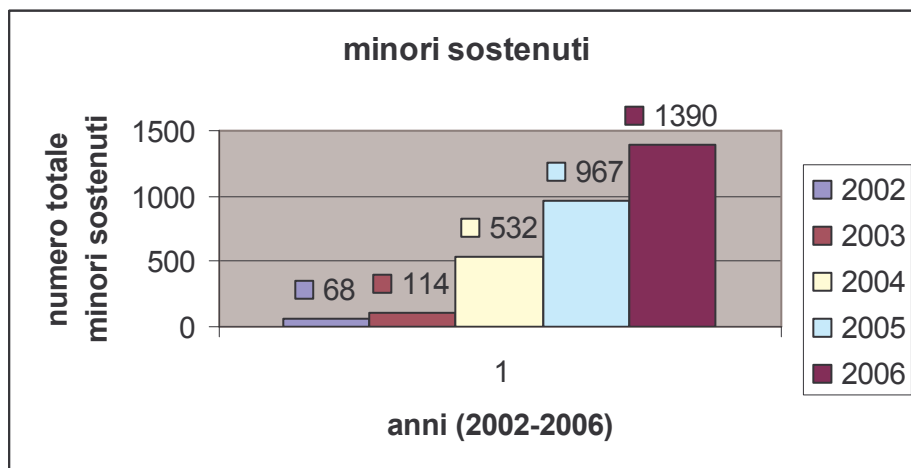
I bambini beneficiari del centro vengono selezionati da IPI in collaborazione con i Servizi Distrettuali di Protezione dell'Infanzia e permangono per un periodo di 6-12 mesi. Dopo una prima valutazione dello stato di salute e psicologico, per ogni beneficiario viene individuato un percorso personalizzato di recupero.

Nel corso del 2006 hanno frequentato il centro **20 bambini** di cui 15 ancora presenti a dicembre 2006. L'equipe coinvolta è composta da:

- 1 coordinatore
- 1 educatore
- 1 assistente sociale
- 1 psicologo
- 1 autista
- 1 cuoco

5. Inter Campus

Nel 2006 è proseguita l'attività di Inter Campus in Romania nelle realtà di Brasov, Ramnicu Valcea, Braila e Tulcea, coinvolgendo quattrocento bambini e dieci allenatori. Nel mese di Ottobre a Ramnicu Valcea due allenatori di Inter Campus hanno organizzato un torneo per la regione dell'Oltenia a cui hanno partecipato i bambini del paese insieme a quelli dell'istituto di Ostroveni.



RACCOLTA FONDI ISTITUZIONALE

L'Associazione BiR ha realizzato, nel corso del 2006, numerose iniziative volte a **sensibilizzare il territorio e a raccogliere fondi** per le attività ed i progetti dell'associazione.

Gli eventi riportati si riferiscono specificamente a quelli organizzati dalla sede milanese dell'associazione. Si evidenzia come grande rilevanza dal punto di vista della raccolta fondi abbia avuto l'impiego del sito **internet** associativo e di quelli degli enti partner o amici.

Di seguito si riportano le iniziative suddivise per tipologie:

1. Eventi culturali

a. Spettacoli teatrali

- Presenza banchetti e intervento Don Gino dal palco del Teatro **Strehler** in occasione dello spettacolo di **Paolo Rossi** tenuti da metà **marzo** a inizio **aprile**.

b. Concerti

- **6 giugno**: Canti GOSPEL (Ensemble Vocale Ambrosiano) presso Chiesa S. Curato d'Ars - Milano
- **16 novembre (*)**: REQUIEM MOZART (Ensemble Vocale Ambrosiano) presso Chiesa San Fedele - Milano
- **19 ottobre**: CRESCERCANTANDO, presso Teatro di Peschiera Borromeo
- **2 dicembre**: CRESCERCANTANDO, presso teatro di Cinisello Balsamo

c. Proiezioni

- **11 novembre (*)**: presso Sala Congressi Provincia di Milano - Presentazione del documentario "Un sorriso in faccia al mondo". Il documentario è un prodotto che illustra l'intervento dei volontari di BiR presso gli istituti per l'infanzia abbandonata della Romania.

2. Eventi Sportivi

- **18 novembre (*)**: Organizzazione, presso il Palazzetto dello Sport di Cantù, del torneo "In campo con la solidarietà" con partite di calcetto. Organizzato insieme a Cesvi:

(*) = i tre eventi della settimana della solidarietà.

3. Eventi Natalizi

- **16 dicembre**: partecipazione all'iniziativa "SMS" Scuola Moda Solidarietà presso il Liceo Orsoline di Milano,
- **19 dicembre**: partecipazione all'iniziativa "Un Natale oltre le frontiere" presso lo Spazio Oberdan di Milano. Organizzato insieme ad Antea.
- **29 dicembre**: Raccolta fondi alla festa della Comunità Italiana di Brooklyn e del Queens a New York.

4. Diffusione materiale informativo e pubblicitario

Nel corso dell'anno sono stati prodotti alcuni strumenti finalizzati da una parte alla diffusione dei contenuti che l'Associazione BiR ritiene utile veicolare, dall'altra alla raccolta fondi.

Tra questi segnaliamo:

a. AGENDA 2007

E' stata realizzata e distribuita un'agenda associativa per l'anno 2007, in cui sono state inserite immagini dei progetti BiR ma anche testimonianze dei volontari .

b. Magliette

Sono state realizzate magliette promozionali dell'associazione che vengono diffuse e distribuite dietro offerta

c. Pubblicazioni

Nel corso del 2006 sono stati ristampati i seguenti testi:

- ***Ti posso chiamare mamma?*** - Raccolta di testimonianze di volontari BiR sulla loro esperienza con i bambini romeni
- ***Farfalle*** - Raccolta di testimonianze di volontari BiR sulla loro esperienza con i bambini romeni

E' stato inoltre prodotto nel 2006:

- ***Il Mattone Magico - Caramida Magica*** - Una favola per i bambini di tutte le età scritta e pensata a partire dall'esperienza di BiR con i bambini degli orfanotrofi romeni. Testo in italiano e romeno.

6. Banchetti e partecipazione ad eventi di rilevanza locale

Sono stati inoltre realizzati, a cura dei volontari dell'Associazione BiR, numerosi banchetti di raccolta fondi e sensibilizzazione, particolarmente in Lombardia. Tra i più rilevanti ricordiamo la partecipazione alla Festa dell'Unità di Milano.

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

L'Associazione Bambini in Romania, dal 1999 organizza **esperienze di volontariato internazionale** rivolte particolarmente, ma non esclusivamente, a giovani. L'esperienza della durata media di 15 giorni consiste in campi di **animazione** in istituti per l'infanzia abbandonata o nei progetti supportati dall'Associazione Bambini in Romania.

Ogni volontario è inserito in un gruppo e viene appositamente formato dall'associazione, preventivamente rispetto alla partenza.

Obiettivi:

- 1) Ideare e strutturare un intervento bisettimanale negli istituti e nelle comunità romene che ospitano minori abbandonati, allo scopo di portare stimoli e di contribuire alla costituzione di un contesto educativo e di svago sereno e costruttivo. Tale obiettivo si traduce in **attività ludico-ricreative** incentrate sulle seguenti tematiche:
 - percezione di sé
 - autostima
 - socializzazione
 - relazione con l'adulto
 - miglioramento della motricità
- 2) Vivere un'esperienza che sia **positiva** dal punto di vista delle relazioni con il gruppo e con gli ospiti degli istituti-comunità, **stimolante** nella comprensione di un nuovo contesto e nell'approccio con l'Altro, **formativa** in termini di assunzione di responsabilità. In termini specifici tali obiettivi si concretizzano in:
 - riconoscimento delle proprie capacità e presa di coscienza dei propri limiti
 - sviluppo della sensibilità verso i bisogni sociali altrui
 - costanza nell'impegno durante e dopo la missione

Informazioni quantitative:

La missione di volontariato dell'estate 2006 ha coinvolto **139 volontari**, di cui 85 alla prima esperienza in Romania e 54 volontari "senior".

Rispetto alla precedente missione estiva

- il numero complessivo di partenti è diminuito dal 2005 al 2006 da 152 a 139 partenti
- la percentuale di volontari "senior" è diminuita dal 42% al 39%
- il tasso di aumento degli iscritti era nullo (+0%) tra il 2004 e il 2005 ed è invece negativo tra il 2005 e il 2006 (-8,5%)

La guida dei gruppi è stata affidata a **15 volontari nel ruolo di referenti** o vice; 6 di questi avevano già ricoperto un ruolo di responsabilità precedentemente.

Luoghi di intervento:

I volontari sono stati suddivisi in nove gruppi e hanno coperto gli istituti numero 2,3,4,5 di Valcea (3 gruppi), i centri di Bistrita (2 gruppi) e Babeni (2 gruppi), gli istituti di Rupea (1 gruppo) e Dacia (1 gruppo) (distretto di Brasov), le "case del sorriso" e il centro diurno di Valcea.

L'età dei beneficiari varia: i più piccoli sono quelli ospitati presso i centri per i bambini in età prescolare, i più grandi hanno 26 anni circa. Il numero dei minori per istituto e il rapporto volontario/ospiti varia significativamente in relazione ai centri e alle destinazioni.

Esiti in Romania:

Nel complesso l'esito delle missioni è stato positivo sia per quanto riguarda la tipologia e delle attività svolte sia per quanto riguarda il coinvolgimento degli ospiti degli Istituti; i "diari di bordo", compilati quotidianamente da tutti i nove gruppi durante la missione, risultano a tal proposito una preziosa fonte di indicazioni sulle singole attività e sul relativo successo riscosso.

Per quanto riguarda le Comunità ci si è dovuti confrontare con modalità operative totalmente differenti, principalmente per le diverse esigenze degli ospiti. Nelle comunità-case famiglia gli stimoli a livello sia educativo che ricreativo sono nettamente maggiori ed è quindi richiesta una presenza dei volontari

radicalmente diversa. In sostanza, col tempo ci si è resi conto che il senso della presenza in queste realtà è più di tipo “relazionale” che di tipo “propositivo”.

Le relazioni con i partner locali (Fondazione Inima Pentru Inima) variano notevolmente a seconda delle destinazioni; trovandosi la sede di IPI a Valcea, i gruppi che operano nel distretto di Brasov hanno avuto contatti meno frequenti con il personale romeno. Rispetto agli anni precedenti si segnala una generale tendenza a sistematizzare le relazioni e i contatti con IPI.

Esiti per i volontari:

Al weekend di verifica di settembre ha partecipato il 75,5% dei volontari partiti (105 persone); i dati relativi al 2005 (non disaggregati tra volontari partiti durante lo stesso anno) suggeriscono un trend costante in termini di partecipazione agli appuntamenti di verifica.

1. Una premessa metodologica: l'approccio interculturale

Da qualche anno, ormai, il termine 'interculturale' appare sempre più frequentemente nei discorsi e nei testi di riferimento di chi si occupa di sociale. L'associazione abituale è quella alle dinamiche innescate nel nostro paese dai recenti flussi migratori. La convivenza sullo stesso territorio di persone provenienti da contesti sociali differenti e portatrici, quindi, di appartenenze culturali spesso molto lontane tra loro, induce -oggi più che mai- ad orientare il nostro agire e sentire verso i sentieri e le prospettive dell'interculturalità.

Tuttavia, questa ricerca non si può limitare al solo contesto nazionale. Altri e spesso ben più complessi sono gli ambiti nei quali dedicarsi a tali riflessioni.

L'Associazione BiR ritiene centrale in questo senso lo strumento del volontariato internazionale. Qui tutto si fa attraverso e in funzione delle relazioni umane. Relazioni che evolvono all'interno di contesti molto particolari dove il fattore 'cultura' ricopre un ruolo di fondamentale importanza.

E non solo per la collocazione *internazionale* degli interventi intrapresi, ma soprattutto per il carattere *cooperativo* che essi naturalmente assumono. Ovviamente, molto dipende dalle premesse filosofiche del proprio agire, ma se per cooperazione intendiamo l'interazione positiva e paritaria di due soggetti per il conseguimento dello stesso obiettivo, allora ci poniamo nella condizione in cui tali soggetti si devono conoscere, capire e rispettare. Tale condizione è spesso fortemente compromessa da tante e differenti variabili: i tempi ristretti di intervento, la distanza culturale tra i due soggetti, l'inesperienza degli volontari, lo stato di bisogno in cui versa una delle due parti, la presunzione di infallibilità dettata magari dai propri principi e dalle proprie motivazioni, l'utilizzo di modelli di intervento collaudati e rassicuranti, ecc.

Spesso, quello che più viene a mancare in questi interventi è proprio la valorizzazione del partner locale come risorsa fondamentale ed ineliminabile, come principale fonte di conoscenza della realtà nella quale si sviluppano i progetti, come attore protagonista - non solo destinatario- del cambiamento che si vuole avviare insieme. Il cooperare 'con' e non 'per', ci costringe allora ogni volta ad affinare le nostre 'armi' di conoscenza ed interazione.

Cosa può significare, allora, **lavorare in prospettiva interculturale nell'ambito del volontariato internazionale?**

Schematicamente riportiamo alcune aree di lavoro.

a. Le aree di lavoro:

(1) i progetti

1. l'approccio interculturale nelle varie fasi di ideazione e realizzazione dei progetti:
 - i. nella lettura dei bisogni delle differenti realtà locali sulle quali si andrà a intervenire;
 - ii. nell'individuazione delle risposte/strategie;
 - iii. nello svolgimento delle stesse attività;
 - iv. nella valutazione dei risultati;
 - v. nella riprogettazione di lungo periodo.
2. il coinvolgimento nei progetti delle altre realtà presenti sul territorio (istituzioni e volontariato locali, altre ONG straniere,...)

(2) le persone coinvolte

1. il partner locale
 - i. il ruolo nei progetti di intervento
 - ii. il coinvolgimento e la responsabilizzazione (empowerment)
 - iii. l'accompagnamento
2. la valorizzazione e lo sviluppo delle competenze dei volontari (profilo iniziale, formazione, consulenza, bilancio delle competenze, rientro e prospettive future,...)
3. il rapporto con le popolazioni locali (individuazione dei giusti interlocutori, gestione conflitti, comunicazione, mediazione...)

(3) gli staff di lavoro

1. il rapporto tra operatori espatriati ed operatori locali all'interno (e fuori) delle équipes di lavoro (la comunicazione interculturale, differenze, conflitti, condivisione, confronto,...)

2. le relazioni all'interno del gruppo di volontari (leadership, gestione del potere, diversità,...)

2. La formazione in associazione

Quando si parla di "relazione interculturale" si suppone che essa implichi almeno "due individui portatori di cultura", spesso aventi uno statuto differente nella società di riferimento (le autorità locali, l'espatriato, il collaboratore, il destinatario dell'aiuto, gli educatori...) e situati in un contesto particolare che incide sempre sulla qualità della relazione.

L'obiettivo, allora, di un percorso di formazione su questi temi è quello di **interrogare** (e quindi prenderne coscienza) ciò che chiamiamo "**i quadri di riferimento culturali**" degli uni e degli altri o, in altre parole, gli "occhiali" attraverso i quali ciascuno dei protagonisti "guarda il mondo" (ma anche "capisco", "percepisco", "agisco", "parlo").

La problematica si centra sull'idea che di questo "quadro di riferimento culturale" siamo solo a volte coscienti (i vestiti che portiamo, la lingua che parliamo, i gesti che facciamo) mentre spesso lo utilizziamo inconsapevolmente e ne scopriamo l'esistenza solo nell'incontro con l'altro....

Ciascuno di noi è portatore di un differente quadro di riferimento culturale. In esso sono contenuti diversi ingredienti (il nostro patrimonio genetico, il nostro scenario familiare, la nostra impronta socio-culturale, le nostre esperienze personali) che ci rendono unici ma che, in talune situazioni, possono trasformarsi in ostacolo nella relazione con le altre persone, con le quali è frequente vivere un'esperienza come quella che viene definita *shock culturale*.

Lo **shock culturale** avviene all'interno di una relazione tra persone portatrici di differenti culture, che ha come risultato l'incomprensione, il sentirsi reciprocamente stranieri ed estranei (quando non nemici). E' quindi importante lavorare su situazioni chiamate *shock culturali* che i partecipanti del gruppo hanno vissuto nella loro vita professionale e/o personale, e che presentano, attraverso una specifica metodologia, con l'obiettivo di apportare il maggior numero di informazioni possibile sul quadro di riferimento di entrambi i soggetti in gioco nello shock (base essenziale questa per avviare un processo di negoziazione tra le parti).

I Gruppi di Lavoro, rappresentano il modo in cui i volontari diventano parte dell'Associazione. Per un nuovo arrivato, essi possono essere **fonte** di shock di ruolo, ma possono anche svolgere funzione di **assorbimento** dello stesso, in quanto particolarmente importante è il ruolo di "**sottoculture**" che rappresentano.

3. La formazione dei volontari in partenza

E' opinione di tutti gli autori che si occupano di cooperazioni tra organizzazioni, che la formazione è un passaggio fondamentale per la riuscita dell'**adattamento** e dello **svolgimento** dell'incarico.

Le considerazioni fin qui effettuate, ci portano a considerare come fondamentale il momento della progettazione di tale momento, che deve intrecciarsi con quella della **selezione** per poter dare un risultato omogeneo ed efficace; essa non deve essere quindi mirata all'esclusivo "trasferimento", ma deve continuamente formarlo ad un atteggiamento interculturale.

Questo sottolinea in generale l'importanza delle **motivazioni** che le persone hanno rispetto all'incarico da svolgere.

La ricerca indica che il "segreto" del **successo** del programma formativo, è legato alla definizione del giusto rigore necessario per il particolare incarico e per il particolare Paese.

Definiamo rigore della formazione, il grado di **coinvolgimento** mentale ed il livello di **sforzo** richiesto al formatore ad al formato con l'obiettivo di trasmettere le informazioni o competenze che ci si era prefissati di passare.

A maggiori livelli di rigore, deve essere associato un maggior tempo di svolgimento del programma.

Ma come riuscire a determinare la formula formativa adeguata?

Alcuni autori considerano il rigore funzione di tre **variabili**:

- **distanza culturale tra i due Paesi**: ci si riferisce in questo caso ad alcuni studi fatti sul campo. E' importante notare come la difficoltà di adattamento, diminuisca a seconda della durata e della qualità dei precedenti contatti con quella cultura.
- **grado di comunicazione tra espatriati e locali richiesto**: maggiore è il livello richiesto di interazione e comunicazione con esponenti locali, maggiore è il rigore di formazione richiesto.
- **difficoltà tecnica dell'incarico**:

Maggiore è la difficoltà del compito, maggiore il bisogno di preparazione necessario. Il livello delle tre difficoltà sarà sicuramente diverso: anche la nostra esperienza mostra come sia più facile adattarsi al compito che non alla cultura locale o alle nuove modalità di comunicazione.

3.1 FORMAZIONE PRE E POST PARTENZA E VALUTAZIONE

Un primo elemento da considerare a tal proposito, è il **tempo** che si ha a disposizione per la formazione. Alcuni esperienze, mostrano come l'ansia per la partenza possa bloccare l'apprendimento quando la formazione è fatta in momenti troppo vicini alla partenza.

L'ultimo elemento da considerare nel processo di formazione, è la **valutazione** dell'efficacia del processo stesso.

Valutare questo elemento, anche se dispendioso per l'organizzazione, vuol dire anche verificare l'esistenza di un adeguato "ritorno sull'investimento effettuato".

3.1.1 Tipo di formazione del periodo pre-partenza

Escludendo un tipo di formazione tecnico-professionale, ci concentriamo esclusivamente sulle capacità interculturali richieste per un trasferimento all'estero. I punti base sono quelli sopraesposti e osservati sul campo (influenzanti cioè il *ruolo* -competenze e conoscenze- e la *b*

- obiettivi formativi:

- favorire la comprensione dell'importanza dei diversi **schemi** di comportamento culturale
- aiutare l'individuo nella costruzione della **mappa** cognitiva
- accedere alle risorse dell'individuo per reagire agli **shocks** con comportamenti da replicare.
- favorire l'**autonomia** dell'individuo rispetto al ruolo
- centrarsi sulle **emozioni** e sulle loro evoluzioni

La tipologia di **programmi** tiene conto del rigore formativo, ma è importante sottolineare come ognuno non escluda gli altri, l'ideale sarebbe anzi creare un mix tra tutti.

- programmi di informazione sull'ambiente e di orientamento culturale (fase della **scoperta del quadro di riferimento culturale**). Forniscono nozioni storiche, geografiche, economiche di un Paese. Se utilizzati da soli, questi interventi non garantiscono il raggiungimento dello scopo per il quale nascono; da una parte non riescono comunque a fornire una visione completa della cultura in questione, dall'altra si rivelano inadeguati quando l'incarico prevede numerosi contatti con altri individui.
- assimilatori culturali: il programma prevede la presentazione e la simulazione di episodi illustrativi della cultura locale. Tramite la partecipazione di esperti, il partecipante è portato a capire la sua risposta agli stimoli (**decentramento**).
- studio della **lingua**: è questo un intervento molto utile anche se richiede molto tempo. Serve ad entrare nel vivo della cultura e ad instaurare rapporti più "genuini" con i locali, aumentando le possibilità di interazione.
- sviluppo di una **flessibilità** individuale che permetta l'accettazione di comportamenti non familiari. E' una tecnica che permette l'emersione e gestione dei pregiudizi.
- esperienze sul **campo**: consistono nel far vivere ai partecipanti situazioni di spaesamento, per fargli provare "in anteprima" lo stress conseguente all'operare in un ambiente diverso. Tali esperienze si collegano quindi ad un agire sul proprio territorio di riferimento in momenti diversi da quelli delle missioni.

Una bassa o inesistente formazione pre partenza, porta a **sovraccaricare** l'intervento in loco. Un sovraccarico che non è solo di tempi, ma anche emotivo e di risorse psicologiche da dedicare.

3.1.2 Training: una metodologia formativa

Per introdursi alla complessità che abbiamo presentato, non è sufficiente limitarsi alla lettura. Il modo più proficuo è di certo quello di mettersi in situazioni di pluralità, mettendo alla prova le proprie 'resistenze' culturali. Allo stesso tempo è utile prepararsi e acquisire strumenti per affrontare con maggior consapevolezza questa sfida. Il nostro suggerimento, rivolto in particolare a giovani e adulti, è quello di mettersi alla prova in un vero e proprio training.

Il training è una metodologia interattiva facilitata da un conduttore che conduce il gruppo attraverso un percorso che prevede una sequenza di attività e sperimentazioni volte a prendere coscienza delle variegate dinamiche relazionali; senza spiegare, senza raccontare, non rapportandosi attraverso comunicazioni frontali o digitali. Il training consente di apprendere dall'esperienza e dalla compartecipazione: ognuno è invitato ad esaminare criticamente la propria

azione per tornare ad essa in modo nuovo. E' un percorso che prevede una continua esplicitazione del cosa si sta facendo, una piena consapevolezza del 'qui ed ora' e delle componenti socio affettive che intervengono nei processi di apprendimento.

3.2 GLI INTERVENTI AL RIENTRO

Spesso si ritiene che questo fattore abbia poca influenza nella gestione degli interventi all'estero, in realtà può diventare un problema se trascurato. Infatti, una mancata pianificazione del rientro può far mancare il necessario **appoggio** logistico e psicologico. Il volontario può avere dei problemi a reinserirsi nel vecchio contesto per esempio, se la sua esperienze non viene valorizzata. In definitiva si può andare incontro a quello che potremmo definire uno "shock culturale inverso".

Al ritorno nel proprio Paese l'individuo può infatti percepire dei **cambiamenti** rispetto alla cultura nazionale, all'ambiente lavorativo, all'ambiente familiare e sociale. Questo accade anche per periodi brevi, che caratterizzano le missioni dei volontari dell'Associazione: tale brevità è infatti "compensata" dalla giovane età dei partecipanti e dalla loro conseguente necessità di rielaborare e dar voce alle emozioni vissute.

Altre volte, più spesso, non si tratta di cambiamenti culturali veri e propri, ma del fatto che non ci si **senta capiti** "dalla società"..

L'esperienza non fa cambiare i valori della persona e della sua cultura di riferimento, ma dà una visione, una angolatura diversa delle situazione. E' come se la sensibilità su alcuni valori si fosse espansa, ma non si trovasse le parole e gli esempi per esprimerla ai propri amici, parenti, connazionali.

Per **ovviare** a queste situazioni, l'individuo ha a disposizione gli stessi elementi che abbiamo messo in luce rispetto all'adattamento in un Paese straniero: l'immagine di sé, la predisposizione alla comunicazione, l'individuazione di comportamenti corretti, la ricostruzione o l'adattamento della propria mappa cognitiva.

Fondamentali sono per contro le **leve** in mano all'Associazione, possiamo quindi evidenziare: la gestione del rientro; l'assegnazione di compiti legati alle finalità associative; una formazione continua.

Tenuto conto delle considerazioni precedenti, e per raggiungere le finalità presentate, l'associazione prevede dei percorsi che si articolano attraverso:

- Il percorso referenti
- I laboratori
- La formazione continua

Tali esperienze vedono ancora il Gruppo come protagonista e amplificatore di esperienze e significati.

3.2.1 Il percorso referenti

Tale percorso è dedicato a chi ha svolto o intende svolgere, il **ruolo** di referente durante le missioni in Romania e rimanere punto di riferimento per i volontari durante l'anno.

Le aree che caratterizzano la formazione:

- Ruolo e funzioni del referente in Italia e Romania (informazioni pratiche e confronto su buone pratiche),
- Approfondimento di contenuti specifici (le dinamiche di gruppo, il sistema Romania, aspetti specifici dei progetti gestiti direttamente dall'Associazione),
- L'autovalutazione e la legittimazione del referente (importanza dell'autovalutazione e del feedback all'interno del percorso di candidatura a referente per le missioni)

La **metodologia** con la quale affrontare queste tematiche è improntata, alla progettazione partecipata. Non esiste quindi un progetto pensato e attuato da qualcuno, ma viene costruito con i tempi dei diversi attori, con le loro modalità e man mano che loro stessi si rendono conto di alcune incongruenze, quelle, diventano occasione per costruire dei percorsi di crescita.

Le parole generatrici

Una formazione con queste caratteristiche deve essere anche pratica della parola, che conferisce un senso sia a chi parla sia a chi ascolta, aprendo le possibilità alla condivisione e al penetrare la visione del mondo dell'altro. La parola è segno della conquista della piena autonomia. Tutto l'apprendimento deve essere legato alla presa di coscienza della situazione reale.

Secondo Freire, è fondamentale problematizzare il contesto in cui le persone che devono essere istruite vivono, in modo che il programma formativo non sia legato a obiettivi che qualcun altro vuole imporre al popolo, ma sia il riflesso delle aspirazioni della gente.

Perciò la didattica non è solo una tecnica di insegnamento per adulti, ma un itinerario che accompagna alla comprensione della propria condizione.

Il metodo elaborato da Freire prevede fasi che possono essere adattate alla formazione che proponiamo.

3.2.2 I laboratori

Tali iniziative mirano all'acquisizione o al rafforzamento delle competenze dei volontari.

Le ultime edizioni hanno visto l'attivazione di

- 2 laboratori di lingua romena
- Un laboratorio sull'animazione interculturale
- Un laboratorio sull'handicap

3.2.3 La formazione continua

Tale momento è rivolto a tutti i volontari, partiti negli anni passati, ed è pensato su temi di riflessione legati al Volontariato nel senso più ampio del termine, in modo da offrire continui elementi di spunto e rielaborazione.